

Inaugurazione della mostra:

Cabrei

Firenze, 18 gennaio 2012



MARIA NOVELLA BATINI\*

## Tecnica ed arte dei cabrei, ieri oggi e domani

Sono davvero onorata per il gentile invito che mi ha rivolto il professor Scaramuzzi, anche se per la verità non sono un'esperta di cabrei, ma solo una giornalista curiosa: il tema di questa mostra, però, solletica proprio la curiosità giornalistica, sia perché i cabrei sono di per se stessi un argomento originale e poco divulgato, sia perché in un certo senso è una notizia il fatto che – dopo oltre un secolo di abbandono – l'arte del disegnare cabrei, grazie all'entusiasmo di Paquito Forster, sia tornata alla ribalta e viva una sorta di rinascimento, uno sviluppo originale e artistico che si basa sullo studio della tradizione, ma anche sulla solida preparazione agronomica e forestale di questo autore.

Possiamo dire che era l'ora che qualcuno rinnovasse quest'antica consuetudine, che era utile e al tempo stesso suggestiva, e che si era persa nel tempo, soprattutto con l'avvento ottocentesco del pubblico catasto... Il successo che i cabrei di Forster riscuotono oggi presso i proprietari di grandi e piccole tenute agricole dimostra che disegnare cabrei può ancora essere attuale e suscettibile di sviluppi futuri, e che c'è spazio per questa particolare pratica agrimensoaria, che oggi ha un valore soprattutto artistico, ma che nell'antichità si legava strettamente all'agricoltura, all'architettura, alla gestione del territorio sia pubblico che privato, al paesaggio, alla giurisdizione.

In questa breve chiacchierata introduttiva alla mostra, per cominciare a tratteggiare la storia dei cabrei, occorre ricordare innanzitutto che probabilmente tutto ciò che noi toscani sappiamo in proposito lo abbiamo imparato in gran parte da quello straordinario volume di Leonardo Ginori Lisci, illustre studioso delle cose fiorentine e georgofilo, che nel 1978 dette alle stampe il frutto delle sue lunghe e appassionate ricerche d'archivio su questo tema, che

\* *Giornalista*

lo incuriosiva da sempre. Almeno da quando ventenne aveva cominciato a sfogliare con ammirazione il grande “plantario” (come lo chiamavano in casa) che si trovava nella sua villa di Doccia e che censiva tra mappe e disegni tutti i beni della famiglia Ginori nel 1730, in occasione di un matrimonio, per precisare la posizione patrimoniale dello sposo...

Da lì presero il via le sue ricerche, e – molti anni dopo – queste furono raccolte nel volume *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe prospetti e vedute, sec. XVI-sec. XIX*: e, nonostante in seguito gli studi sui cabrei si siano moltiplicati nelle varie regioni italiane, le notizie che si traggono da quelle pagine sono a tutt’oggi valide e alla base di qualunque ricerca si voglia intraprendere in proposito.

Dunque, cosa significa “cabreo”? La parola ha un’origine che si vuol far risalire allo spagnolo medievale e più esattamente ai registri dei privilegi della monarchia castigliana: nella prima metà del Trecento, infatti, Alfonso di Aragona fece redigere una raccolta di privilegi e di prerogative dei monarchi castigliani, raccolta che solo in seguito si arricchì anche di inventari di beni e mappe. Tali registri furono chiamati in spagnolo *cabrei*, dal latino *caput breve*, cioè letteralmente registro principale conciso, divenuto nel latino medievale “capibrevium” e dunque “cabreo”.

Ma i veri e propri cabrei, almeno come li intendiamo oggi, e cioè raccolte di mappe che nei rilevamenti e nel disegno particolareggiato riescono a visualizzare in modo pratico ed efficace le proprietà terriere e i beni immobili sia delle amministrazioni ecclesiastiche e comunali che della nobiltà terriera, pare risalgano piuttosto a un’epoca più tarda, intorno alla metà del Cinquecento e poi al Seicento, quando i grandi volumi di tavole, almeno in Toscana – come riporta Leonardo Ginori Lisci – si chiamavano piuttosto “Martilogi” e in seguito “Terrilogi”, “Campioni”, “Quaderni di piante” e così via, mentre a utilizzare il termine “cabreo” già dal Cinquecento era soprattutto l’Ordine di Malta, che come diremo in seguito aveva vastissimi possedimenti nelle varie regioni italiane e anche in Toscana.

L’epoca d’oro della produzione dei cabrei – se così si può dire – fu senz’altro il Settecento, quando le teorie illuministiche dettero un ulteriore impulso a ogni pratica che consentisse di razionalizzare la gestione e l’amministrazione della cosa pubblica e privata.

I proprietari terrieri – come pure gli enti religiosi e le amministrazioni comunali – avvertivano l’esigenza di inventariare e descrivere con precisione le proprietà, i confini (spesso oggetto di contestazione), le strade poderali e principali, i diritti di servitù, l’estensione dei boschi, dei pascoli e dei campi coltivati, la rotazione delle colture, le alberature, le costruzioni coloniche e

gli annessi agricoli (stalle, mulini, fienili) disseminati sul territorio, i corsi d'acqua e le sorgenti, le cave e quanto altro potesse tornare utile alla gestione del bene in questione...

I valenti agrimensori del tempo – tra questi in seguito anche molti architetti, alcuni dei quali noti per aver firmato le loro opere – effettuavano sopralluoghi nelle tenute, attente misurazioni sul territorio e infine disegnavano belle tavole utilizzando il tipico inchiostro color seppia, su carta, e – a partire dal Seicento – aggiungendo colorazioni e decorazioni, avvalendosi della tecnica dell'acquarello: alcune mappe offrivano un colpo d'occhio generale della proprietà, altre invece fornivano dettagli utili all'amministrazione, con rilevamenti delle singole particelle e particolari sulle coltivazioni e sui beni immobili. A volte si possono trovare annotazioni a matita, che testimoniano l'uso pratico e la continua consultazione che gli amministratori facevano dei cabrei, che del resto si capisce anche dalle squalciture, dalle pieghe e perfino dalle lacerazioni della carta.

Poiché tra le diverse proprietà di un ente, di un comune o di una famiglia figuravano anche immobili urbani e complessi architettonici di varia natura, non mancavano tavole che descrivevano ville, palazzi, stabili d'uso lavorativo, delineati nei loro particolari attraverso piante, alzati, sezioni che mettevano in evidenza un'infinità di particolari edili e di tipologie costruttive.

Tali mappe, sia relative a proprietà terriere che a edifici urbani, oltre che rilegate nei cabrei a uso dei proprietari figuravano anche come allegati ad atti notarili e spesso venivano aggiunte anche ai carteggi, fin dall'epoca medicea, per rendere immediate le informazioni contenute dalle lettere, in un'epoca in cui non esistevano altri modi per visualizzare con immediatezza ed efficacia le informazioni che ambasciatori e funzionari vari portavano ai destinatari.

In molti casi le tavole erano decorate artisticamente con cartigli, stemmi, rose dei venti, figure allegoriche, putti, annotazioni paesaggistiche a volte anche molto dettagliate, scene agresti di una certa suggestione, che mostrano una cura per il disegno e per l'estetica che oggi giorno appaiono davvero sorprendenti, pensando alla scarsa essenzialità dei nostri documenti catastali.

Naturalmente non mancavano riferimenti alla esposizione dei poderi, con l'indicazione dei punti cardinali, e scale di riferimento per la lettura delle mappe, scale che si avvalgono di misure agrimensorie antiche, tipo – in Toscana – braccia, canne, pertiche o quadrati (tanto per avere un'idea, un braccio fiorentino era circa 58 centimetri, una canna era il suo multiplo, 5 braccia; la pertica era invece una misura di superficie e corrispondeva a circa 650 metri quadri, mentre il quadrato fiorentino era l'equivalente di 3.400 metri quadri. Queste misure erano diverse nei vari stati italiani, fino a quando con l'Unità

d'Italia fu deciso di adottare il sistema metrico decimale; cosa che creò non poco subbuglio, tanto che ancora all'inizio del Novecento venivano pubblicati libri che ragguagliavano in proposito).

Tornando ai cabrei, ad aprire la raccolta delle mappe più o meno illustrate e decorate, in genere figuravano testi con la descrizione della proprietà, dove potevano apparire notizie anche giuridiche sulle transazioni e sulle cessioni dei beni, sui diritti che gravavano su tali beni, sulle famiglie contadine che gestivano le attività (soprattutto quando i terreni appartenevano ad enti religiosi), tabelle con misurazioni, informazioni sulla natura del suolo, sulla tipologia delle coltivazioni e quant'altro fosse utile all'inventario dei beni in questione.

Le proprietà di uno stesso ente o possidente erano spesso molto numerose, e quindi le tante tavole venivano raccolte in volumi, appunto i cabrei, veri e propri registri rilegati in cuoio o cartonati. Gli archivi conservano ancora molte antiche mappe e anche interi cabrei, dei quali in mostra potrete vedere esempi di grande qualità – gentilmente messi a disposizione dalle famiglie Contini Bonacossi, Rimbotti, Frescobaldi, Mazzei, Ginori Lisci – preziosi cimeli databili dal Seicento all'Ottocento, che stanno a testimoniare l'uso nei secoli di questi rilevamenti agrimensori, di una certa valenza artistica.

A commissionare i cabrei, come detto, erano anche gli enti religiosi che pure possedevano vaste proprietà terriere e non meno cospicue proprietà urbane: e le suggestive e pregevoli mappe che ancora oggi possiamo ammirare per esempio all'Archivio di Stato di Firenze, dove confluirono in seguito alle soppressioni napoleoniche di molte corporazioni religiose, ci parlano del notevolissimo potere economico dei conventi toscani (ad esempio, per fare un nome, di Vallombrosa), che grazie a lasciti di devoti fedeli e anche grazie a una oculata amministrazione, incrementarono nel corso dei secoli il loro patrimonio, che – si calcola – nel Settecento consisteva nel 15 per cento circa dell'intera proprietà fondiaria della Toscana.

In ambito italiano, tra questi enti religiosi si segnala soprattutto l'Ordine di Malta, che già nel 1319 iniziò a emanare disposizioni affinché i suoi vastissimi possedimenti fossero censiti attraverso la stesura di cabrei, in modo che la sua amministrazione potesse avere un utile strumento di controllo sui beni, le relative rendite e le diverse giurisdizioni, per evitare dispersioni e usurpazioni.

All'Ordine di Malta, di fatto, appartiene il maggior numero di cabrei realizzati sul territorio italiano, che sono conservati in molti archivi regionali e offrono immensa materia di studio ai ricercatori della storia del paesaggio e dell'urbanistica: oltretutto, per statuto, tali cabrei venivano rinnovati ogni venticinque anni, e dunque è facile capire come possano essere preziosi per

comprendere l'evoluzione agraria ed edilizia di un territorio.

Solo l'Archivio di Stato di Torino, ad esempio, possiede ben 65 registri figurati dell'Ordine di Malta, corredati di mappe che documentano l'assetto rurale e urbano di larghe zone del Piemonte nel corso del Settecento; e anche l'Archivio di Stato di Firenze ha un cospicuo fondo relativo all'Ordine di Malta, per le sue molte e ricche commende sul territorio toscano, materiale esaminato con cura nel volume di Leonardo Ginori Lisci.

E dato che allora non era ancora stata inventata la fotografia, meno che mai quella aerea o satellitare, si capisce che quelle tavole ricche di particolari minuziosi e di ricostruzioni fedeli, risultano oggi una memoria storica di grande valore, documenti preziosi per studiare e seguire le profonde trasformazioni che il paesaggio agricolo e il territorio in generale hanno avuto nel corso dei secoli, seguendo una naturale evoluzione strettamente legata alle esigenze sempre nuove di produttività delle aziende.

Un prossimo convegno, organizzato dai Georgofili, previsto per il prossimo 9 febbraio e dedicato alla conservazione e alla pianificazione del paesaggio agricolo, avrà modo proprio di approfondire questo interessantissimo tema; ma brevemente si può accennare che nell'esaminare gli antichi cabrei toscani non può che saltare agli occhi, ad esempio, la differenza tra la suddivisione mezzadrile del terreno in piccoli appezzamenti dell'epoca antica e le coltivazioni estensive, invece, dei tempi moderni, tempi che hanno visto l'avvento dei mezzi meccanici, per i quali naturalmente sono necessari terreni ampi e livellati.

Per concludere vorrei ricordare che, dopo il diciottesimo secolo, che come abbiamo detto è stato senz'altro il secolo d'oro dei cabrei, l'uso di tracciare mappe catastali di questo tipo non si è perso nell'Ottocento (quando ancora si producevano tavole di una notevole bellezza, che oltretutto dopo l'Unità d'Italia erano aggiornate al sistema metrico decimale), ma certo la nascita e l'entrata in funzione del Catasto particellare, in Toscana voluto già nel 1810 dal Governo napoleonico e proseguito da Ferdinando III, fecero sì che fossero messe a punto mappe distinte per ogni Comune, con un'accurata suddivisione in particelle: già nel 1832 il nuovo Catasto era attivo, e quindi per motivi pratici e certo anche di risparmio la maggioranza dei proprietari cominciò a rifornirsi di copie dei rilievi catastali già effettuati, piuttosto che commissionare cabrei.

Certo alla qualità e alla preziosità estetica delle composizioni si andò a sostituire la praticità e la semplificazione, a scapito della bellezza diciamo artistica, giungendo a mappe catastali senza dubbio molto funzionali, ma scarse ed essenziali, non certo acquerellate o corredate da cartigli, senza alcuna concessione alla decorazione...

Il declino dell'arte dei cabrei, quindi, divenne inarrestabile.

Ed è perciò che salutiamo con soddisfazione il revival cui ha dato origine l'artista Paquito Forster, della cui opera vi parlerà ora il dottor Lorenzo Nannelli.

#### RIASSUNTO

I "cabrei", oggetto della mostra allestita all'Accademia dei Geogofili, sono raccolte antiche di mappe catastali che nel disegno particolareggiato riescono a visualizzare le proprietà terriere e i beni immobili: il nome deriva dal latino "*caput breve*", cioè letteralmente registro principale conciso, divenuto nel latino medievale "*capibrevium*" e dunque "*cabreo*". Pare che i primi esempi di tali mappe risalgano alla metà del Cinquecento (quando l'Ordine di Malta già utilizzava questo termine) e poi al Seicento: ma la produzione più copiosa e artistica si ebbe nel Settecento, quando le teorie illuministiche dettero un particolare impulso a ogni pratica che consentisse di razionalizzare la gestione della cosa pubblica e privata. Nell'Ottocento, la nascita e l'entrata in funzione del Catasto particellare toscano, voluto dal Governo napoleonico e proseguito da Ferdinando III, portò al declino di questa vera e propria arte, che oggi l'artista Paquito Forster ha riscoperto e rinnovato. Nell'esposizione – accanto alle sue opere – appaiono cimeli gentilmente messi a disposizione dalle famiglie Ginori Lisci, Mazzei, Rimbotti, Contini Bonacossi, Frescobaldi: e si tratta di documenti preziosi per studiare le profonde trasformazioni del paesaggio agricolo toscano.

#### ABSTRACT

"Cabrei", object of the exhibit at the "Accademia dei Geogofili", are collections of antique cadastral maps which illustrate with their very well defined design agricultural properties and real estate.

The name derives from the latin "*caput breve*", literally "principal concise registre", which in medieval latin became "*capibrevium*" and subsequently "*cabreo*". It seems that the first examples of these maps date back to the mid 16th century (when the Order of the Knights of Malta already used this term) and later extended into the 17th century. The most artistic and most abundant production of these maps however dates to the 18th century, when the Illuministic theories gave special impulse to any practice which consented rationalizing the administration of both public and private properties. In the 19th century the introduction of the Tuscan Parcel Cadastre, required by the Napoleonic government and continued by Ferdinand III, brought on the decline of this real and true form of art, which today has been rediscovered and renovated by the artist Paquito Forster. In the exhibit – next to his works – one can appreciate the antique heirlooms kindly lent by the Ginori Lisci, Mazzei, Rimbotti, Contini Bonacossi and Frescobaldi families. These are precious documents for the study of the deep transformations of Tuscan agrarian landscape.